

Il coraggio di cambiare

Italo Fiorin*

forum

Continuiamo a tenere aperto il dibattito, avviato nel numero di aprile, sulla qualità del processo di integrazione scolastica e, in particolare, sul ruolo dell'insegnante specializzato per le attività di sostegno, pubblicando il contributo di Italo Fiorin.

L'Italia ha avuto il merito storico di scegliere, prima degli altri Paesi, la via della piena integrazione degli alunni con disabilità nella scuola di tutti. Oggi molti osservatori stranieri concordano nel ritenere che la scelta italiana abbia contribuito a promuovere principi e orientamenti in seguito affermatasi anche negli altri Paesi, e si deve anche a questo se, oggi, a livello internazionale molte cose sono cambiate.

Attualmente si possono individuare alcune linee di tendenza largamente condivise:

- il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità e in situazioni di svantaggio di qualsiasi tipo, come viene attestato da numerosi documenti e pronunciamenti internazionali;
- la consapevolezza che l'area dello svantaggio scolastico è molto più ampia di quella della disabilità. Tale area viene indicata come area dei Bisogni Educativi Speciali/ BES (*Special Educational Needs*). Vi sono comprese le tre grandi sottocategorie della disabilità, dei disturbi specifici di apprendimento e dello svantaggio socio-economico, linguistico, culturale;
- l'utilizzo di nuovi strumenti diagnostici, in particolare dell'ICF,¹ il cui utilizzo è rac-

* Presidente del Corso di laurea in Scienze della Formazione primaria, Università LUMSA, Roma.

¹ World Health Organization/WHO, *ICF / International Classification of Functioning, Disability and Health*, Geneva, WHO, 2001, trad. it. Organizzazione Mondiale della Sanità/OMS, *ICF / Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Trento, Erickson, 2002.

comandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità;

- l'adozione di una concezione inclusiva non limitata all'ambito scolastico, ma più ampia, da cui emerge l'importanza della collaborazione interistituzionale e del lavoro in rete;
- l'impegno per assicurare una migliore e più consistente formazione degli insegnanti, sia quelli con il profilo dello specialista sia quelli cosiddetti curricolari non solo per quanto riguarda la preparazione iniziale (università, master), ma anche per quanto concerne quella continua.

In conclusione, oggi registriamo sia un sensibile avvicinamento degli altri Paesi alla prospettiva inclusiva anticipata dalla scelta italiana a partire dagli anni Settanta, sia un allargamento dell'attenzione dall'area della disabilità a quella delle molteplici fragilità che sono presenti in ogni contesto di apprendimento (area dei Bisogni Educativi Speciali), con la conseguente adozione di strumenti e politiche funzionali a fronteggiare i nuovi bisogni.

L'urgenza di rivedere il «modello italiano» della scuola inclusiva

Se le ragioni che hanno portato alla scelta dell'integrazione di tutti gli alunni con disabilità restano valide, mostrano invece tutta la loro debolezza le modalità attuative, come viene dimostrato dal Rapporto *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte*.² Tale rapporto sta suscitando una notevole discussione, ma anche i critici più accesi riconoscono la fondatezza dell'analisi dei limiti documentati dal Rapporto.

² Cfr Fondazione Agnelli, Associazione Treelle e Caritas Italiana, *Gli alunni con disabilità: bilancio e proposte*, Trento, Erickson, 2011.

Li richiamiamo sinteticamente: eccessiva discrezionalità nella compilazione delle diagnosi da parte delle équipe delle ASL, squilibrio nell'attribuzione delle risorse, insufficienza del sistema di formazione iniziale e in servizio, mancanza di coordinamento a livello territoriale tra i diversi soggetti che si occupano dell'integrazione, grande difformità di comportamenti da parte delle USL nelle diverse regioni e province italiane, eccessiva discontinuità nel seguire gli alunni da parte degli insegnanti di sostegno, che in percentuale altissima cambiano scuola durante l'anno...

Nessuno mette in dubbio la validità del lavoro di molti docenti e di molte scuole, né, tanto meno, i meriti storici dell'esperienza che si è sviluppata a partire dalla legge n. 517/77, ma è veramente difficile negare quanto il gap tra le buone intenzioni e le modeste o insoddisfacenti realizzazioni dell'integrazione nella nostra scuola si stia pericolosamente allargando.

Qualcosa è cambiato

Basterebbe questa constatazione per spingere verso una decisa riforma delle regole attualmente utilizzate. Ma c'è un altro fatto che non va trascurato. La situazione oggi è molto diversa da quella dei decenni precedenti. La normativa, prodotta tra gli anni Settanta e Novanta, era pensata per gli alunni con disabilità, mentre oggi si tratta di rispondere alle esigenze *speciali* di un universo molto più ampio e differenziato.

In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: disturbi specifici di apprendimento, svantaggio sociale e culturale, difficoltà derivante dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse...

Se si vuole essere coerenti con le ragioni pedagogiche dell'integrazione, non si può mettere in discussione il diritto di tutti gli alunni con fragilità a essere accolti e accompagnati nel loro percorso di crescita personale da una scuola accogliente e competente, da una scuola pienamente inclusiva.

Dovrebbe essere, però, altrettanto evidente che non è pensabile allargare a tutta l'area dei BES le modalità utilizzate per rispondere alle esigenze degli alunni con disabilità, sia pure adattandole (altre figure specializzate, altri modi per «certificare» i nuovi bisogni...). Non ha senso stiracchiare un modello che non funziona più per fronteggiare una situazione che richiede, però, una risposta adeguata.

Ecco perché è urgente ripensare e riformulare il modello inclusivo. Si tratta di passare da una scuola focalizzata sull'*integrazione* degli alunni con disabilità a una scuola capace di garantire la piena inclusione di tutti gli alunni. Tale passaggio richiede sia una profonda revisione normativa, sia una grande riforma del pensiero pedagogico e delle pratiche didattiche.

Le proposte

Le proposte contenute nel citato Rapporto stanno facendo molto discutere, e già questo sembra un buon risultato, perché, in ogni caso, quelle che a molti sono sembrate delle provocazioni stanno contribuendo quanto meno a far sì che si faccia qualche passo più in là di una posizione ideologica, che, innamorata dei suoi grandi principi, finisce per non vedere la realtà che non desidera vedere.

Poiché le tesi del Rapporto sono sufficientemente note e lo spazio qui disponibile non ci consente di riprenderle in termini più analitici, mi soffermo solo su alcune sottolineature.

La prima riguarda la proposta di separare la certificazione dall'assegnazione degli insegnanti di sostegno. Questa proposta poggia sul fatto che venga definito un organico di sostegno sulla base di un'evidenza statistica ormai consolidata (il rapporto 1/2). Basterebbe solo questa per evitare la maggior parte del balletto degli insegnanti di sostegno che rappresenta una delle principali cause della debolezza dell'attuale situazione. Questo non comporterebbe nessun aumento di spesa (non credo che prestare attenzione alla spesa sia politicamente scorretto...), eviterebbe l'infinito contenzioso delle famiglie che si rivolgono all'autorità giudiziaria, affiderebbe al ragionamento pedagogico e non alle scelte di un'équipe medica la distribuzione delle risorse.

La seconda introduce una duplice opportunità. Si prevede che una quota dell'organico degli insegnanti di sostegno possa acquisire un'ulteriore specializzazione, così da poter garantire un supporto più competente nelle situazioni che vedono la presenza di alunni con disabilità o problematicità particolarmente importanti, rispetto alle quali non è certo sufficiente la formazione ricevuta.

Ci sono delle esperienze, anche nel nostro Paese, che già offrono una solida documentazione dell'efficacia di tale orientamento. Quindi non si tratta di far scomparire gli insegnanti di sostegno (come molti hanno inteso), né di far intervenire nella scuola figure esterne (anche questo è stato paventato), ma di offrire uno sviluppo ulteriore e riconosciuto, anche in termini di valorizzazione professionale, a un contingente che si renda disponibile a un ulteriore investimento formativo.

In terzo luogo occorre sottolineare che gli insegnanti di sostegno non scompaiono, ma si suggerisce una trasformazione della loro attuale funzione. Oggi sono insegnanti impegnati per l'integrazione degli alunni con

disabilità; la prospettiva che si suggerisce è finalizzata ad ampliare la loro funzione nella direzione di tutta l'area dei bisogni educativi speciali, facendoli diventare insegnanti specializzati per l'inclusione, a sostegno della scuola inclusiva.

Il Rapporto auspica inoltre una profonda riformulazione della governance, a livello nazionale e territoriale. In questo disegno spicca l'idea dei Centri Risorsa Territoriali. Anche qui, si può benissimo ipotizzare altri modelli, ma va chiarito che tali Centri non sono qualcosa di estraneo all'Amministrazione scolastica, campo aperto all'irruzione di soggetti esterni, sconfessione di quanto finora costruito. L'idea è quella di valorizzare la governance territoriale, rafforzare la gestione pedagogica rispetto a quella mera-

mente amministrativa, favorire i raccordi, ottimizzare le risorse. In fondo ci sono già dei segnali che vanno in questa direzione: basti pensare a tal proposito all'attuale realtà dei Centri Territoriali di Supporto/CTS che, ormai in diverse realtà, si stanno sempre più caratterizzando come punti di riferimento territorialmente significativi.

In conclusione, nessuna tentazione di «tradire» la scelta inclusiva, che si desidera irreversibile, anima le proposte presentate, ma, al contrario, la convinzione che, proprio per renderla possibile nell'attuale contesto, sia necessario rinnovare profondamente l'attuale modello, per troppi aspetti anacronistico e con troppi difetti, che vanno al di là della generosità e della professionalità pure ampiamente presenti.